

ché qualcuno dovrebbe strizzarmi la chiappa, si diceva? E poi, nel momento in cui te la schiacciano, ormai è fatta.

Il suo sedere non lo nascondeva, ma non lo esibiva. Solo quando si sentiva poco considerata trovava una scusa per voltarsi, soprattutto in presenza dei ragazzi. Quello era il jolly che giocava nei momenti di difficoltà.

Dal momento in cui si era svegliata con il rumore del piatto rotto, non si era più mossa dal letto per continuare a palpare i suoi progressi fisici – lei, prima di guardarsi, si toccava – convinta che ormai potesse mettersi in costume su Facebook. Poi aveva preso una scopa e, anziché raccattare i cocci, si era chiusa in camera e ci ballava intorno, come se fosse un palo di lapdance.

Quattro chili e mezzo se n'erano andati. Ne restava ancora mezzoz, il più ostinato.

Da febbraio era andata tutti i giorni a correre sul lungomare – in realtà voleva vedere allenarsi i calciatori della Polimnia – e aveva supplicato sua madre di cucinarle sempre pasta integrale, pesce al forno e tofu. Ninella, ovviamente, poteva accettare tutto ma non il tofu.

«Ma che stai facendo nuda davanti allo specchio, *mucit*? La pornstar?»

«Ma', lasciami stare. Cercavo di capire come mi sta il vestito.»

«E allora perché non te lo provi?»

«Perché il rosa si macchia subito.»

«Ma piantala. Hai sentito uscire tua sorella?»

«Stamattina ho sentito solo che hai buttato a terra il piatto di zia Dora.»

«Mi è scivolato... e non fare la spiritosa che sei ancora in tempo per andare a scuola.»

Nancy sapeva che sua madre era nervosa perché stava facendo un'impercettibile smorfia con la bocca.

«Stai andando in chiesa, ma'?»

«Ci sono già andata. Sarebbe bene che ti andassi a confessare, che sei la sorella della sposa.»

Nancy aveva ancora due sogni da realizzare prima delle nozze di sua sorella: perdere mezzo chilo e la verginità.

Per lei avevano quasi la stessa importanza. Anzi, la priorità era perdere mezzo chilo. Se avesse potuto, già che c'era, sarebbe andata anche all'anagrafe a registrarsi come Nancy, anziché Annunziata, perché Nancy Casarano le suonava molto meglio. Annunziata Casarano era un nome già vecchio in partenza, mentre Nancy sarebbe stata la perfetta incarnazione di una canzone degli Alpha-ville: *Forever Young*.

Diciassette anni, 1.58 (1.70 coi tacchi), 51,5 kg, che per lei erano ancora troppi: colpa dei sughi, dei taralli e del metabolismo. Nancy odiava sua madre perché quei chili era convinta di averli ereditati da lei. E poi tutto quell'olio che usava per condire sicuramente non aiutava ad assottigliare la coscia, e a poco serviva ricordarle che lo sconsigliavano su "Ok la Salute prima di tutto".

Ma sei una ragazzina, le dicevano gli altri, devi ancora finire lo sviluppo. E lei, anziché sentirsi sollevata, pensava che la situazione potesse solo peggiorare.

L'unica cosa di cui era orgogliosa, oltre alle tette, ai piedi, e all'attaccatura delle sopracciglia – in fondo non si dispiaceva – era il sedere, che la faceva sentire la Pippa Middleton di Polignano. Abbondante ma sodo, quasi bello come quello di sua madre. Solo se schiacciava la pelle si vedeva un po' di buccia d'arancia, ma per-

«Ma io non ho fatto peccati recentemente. E col coro abbiamo già provato tutti i canti, pure il *Symbolum*.»

Ninella provò a ribattere, ma non ci riuscì. Faceva discorsi da madre senza esserne convinta. In realtà, era molto orgogliosa nel vedere sua figlia determinata a essere più bella, ambizione che lei non aveva mai avuto veramente. O meglio, l'aveva avuta fino a che non si era sposata, e la stava riscoprendo solo nelle ultime settimane. Dopo il matrimonio, non le erano più interessati né i complimenti né le chiacchiere. Era rimasta bella come una pianta che cresce in una terra arida, senza acqua né cure.

Passava tutto il giorno a cucire. Se non cuciva, cucinava. E quando aveva finito, appena poteva, si affacciava sul suo terrazzino a osservare il mare. Più che per trovare ispirazione, lo faceva per non impazzire. A volte stava lì a fumare, e svuotava la mente su quell'orizzonte lontano, pensando agli orli, alle asole, ai bottoni con cui avrebbe dovuto rifinire gli abiti che le commissionavano. Non aveva spazio per altri pensieri. Nancy invece ne aveva uno fisso: che gli altri la guardassero di più. Era un po' rotonda, certo, ma non al punto da essere esclusa dalle amiche o non considerata dai ragazzi. Lei però voleva essere ancora più protagonista nella vita del paese. Quando avrebbe lasciato casa per trasferirsi a Napoli - in gita aveva conosciuto un ragazzo di là e non lo aveva dimenticato - allo stadio avrebbero dovuto dedicarle uno striscione che diceva: "Non esiste Polignano senza Nancy Casarano!".

Mise la scopa nel ripostiglio e cominciò a rifare il letto. Appena sentì sua madre immersa nelle faccende, tornò allo specchio per avere conferma dei suoi progressi: si vide peggio di quanto si aspettasse. Provò ad accendere e spegnere la luce dell'abat-jour per capire quale illuminazione la rendesse più magra. Alla fine, sconsigliata, decise che la soluzione migliore era rivestirsi.

Non aveva mai fatto sesso, come invece era accaduto a tutte le sue compagne di Conversano, anche se due si erano tirate indietro all'ultimo. Così, con disperata intraprendenza, aveva deciso di fare il primo passo con un ragazzo. L'amore era importante, certo, ma

quello si poteva anche immaginare. Il sesso no: andava documentato con dettagli, dimensioni, odori e durata, e se mentivi ti scoprivano subito.

Aveva saputo che c'era un calciatore, Tony, specializzato nel far perdere la verginità.

Nessuna confermava, ovviamente, ma tutte sussurravano. Aveva le chiavi del trullo del nonno, in zona Vigne, dove c'era pure un letto. E lì compiva gli atti impuri, regalando un nuovo curriculum a fanciulle che, da quel momento, non sarebbero più state le stesse. Provava un debole per le ragazzine, e loro per lui. La buona notizia, per Nancy, era che Tony non faceva troppo lo schizzinoso, altrimenti non si spiegava come avesse fatto a stare pure con Roberta - Roberta per i genitori - che pesava più di lei e sapeva sempre di cavolo. Che poi a lei il cavolo fritto ricordava il cervello umano e le faceva senso.

A pensarci bene, "Nancy & Tony" erano nomi perfetti anche per stare sulle bomboniere. Ma tanto lei si sarebbe sposata con il ragazzo di Napoli in piazza del Plebiscito, anche se lì non c'erano chiese, quindi inutile fantasticare troppo. Così, dopo averlo incrociato per giorni mentre correva sul lungomare, una volta aveva visto Tony farsi una birra al No Vabbè e aveva preso coraggio per dirgli che forse era arrivato il momento che si conoscessero veramente.

Se n'era uscita così: assertiva. Lui non si era sorpreso più di tanto, e i suoi occhi si erano fermati sulle tette che Nancy cercava di tenere su con la forza del pensiero: "Vi prego state su, state su, su, su!" Poi lei, in piena ansia da prestazione, aveva fatto cadere una penna solo per chinarsi e mostrare il suo lato migliore, ma alla fine si era sentita troppo zoccola e l'aveva raccolta con un movimento innaturale che le era quasi costato uno strappo.

«Se vuoi ti lascio il mio numero» le aveva detto l'attaccante della Polimnia con un tono che assomigliava a un ordine, e lei l'aveva memorizzato in rubrica. «Fammi uno squillo, così poi mi segno il tuo» l'aveva liquidata lui, allontanandosi, e Nancy era entrata in confusione. Addio matrimonio a Napoli in piazza del Plebiscito.

Addio viaggio di nozze a Palermo. Sarebbe rimasta a Polignano con Tony, si sarebbero innamorati e poi, come Victoria Beckham, lo avrebbe seguito nelle varie città dei suoi trasferimenti: Barletta, Foggia, Bari, Torino e Liverpool.

Le piaceva perché le sembrava un maschio ancora capace di mettersi all'angolo per dirti: "Dove credi di andare, baby?"

E lei, solo l'idea di questa frase, la faceva impazzire.

A quell'incontro erano seguiti squilli a vuoto e messaggi, soprattutto messaggi. Dapprima timidi, poi dolci, poi allusivi, fino a diventare del tutto espliciti. Scriveva e cancellava, Nancy, osava e si pentiva. Ma finiva sempre nel letto a toccarsi sognando di avere Tony sopra di sé. Più che Tony, era l'idea di "dove credi di andare, baby?" che la eccitava, e il suo telefonino era bravissimo a tenerla in ostaggio. Non riusciva a studiare più di mezza pagina senza aver dato almeno una controllata al cellulare.

Quando si era decisa e gli aveva mandato la foto in reggiseno illuminata dall'abat-jour, lui le aveva risposto solo: "Mmm". E lei aveva capito che era il ragazzo dei suoi sogni. Così aveva preso coraggio e chiamato Carmelina, che era vergine come lei, anche se per scelta. E al telefono le aveva raccontato per filo e per segno dieci giorni di chat erotica. «Stai attenta che quello ti farà soffrire» le aveva ripetuto la sua amica. Ma lei era convinta che, dopo il ragazzo di Napoli, Tony sarebbe stato perfetto per coniugare sesso e amore. Da una settimana, quindi, ogni giorno poteva essere il giorno.

L'altra persona con cui avrebbe voluto confidarsi era sua sorella. Però ora che stava per sposarsi era insopportabile, e parlava solo di preparativi, preventivi e aperitivi.

Anche lei un giorno avrebbe pronunciato la sua promessa, magari davanti alla Juventus, e sarebbe partita per Formentera o Miami, a seconda della stagione. È lì che vanno i calciatori, no? Ma prima doveva perdere la verginità, e soprattutto l'ultimo mezzo chilo.

Ci sono notti in cui la tua unica sveglia è il cuore.

Ti allarma, ti tranquillizza, ti riagita, prova a convincerti che va bene – inutilmente – per lasciarti in preda all'ansia o agli ansiolitici, a seconda.

Era stata così anche la notte di Chiara. Tra incubi e sospiri, la sposa aveva cercato di dormire affidandosi a venti gocce di valeriana prescritte dalla sua testimone di nozze, Mariangela, collega dell'agenzia immobiliare. Le aveva chiesto di farle da testimone al posto della cugina predestinata, che se l'aspettava più per grado che per meriti. Ma c'era qualcosa che non la convinceva del tutto nel suo comportamento, anche se avevano trascorso insieme le estati della loro infanzia. Ultimamente, ai matrimoni dei parenti in cui si erano incontrate, non aveva fatto altro che ribadire: «Siete proprio meridionali», come se lei, solo perché viveva a Varese e si spinzettava le sopracciglia, appartenesse alla razza ariana.

Al momento della decisione aveva sollevato il problema a sua madre Ninella, che le aveva chiesto: «A chi diresti un segreto? Se la risposta è Mariangela, scegli lei. Un testimone è la persona di cui ti fidi, non quella che ti farà il regalo più costoso. E *capetit 'u fatt?*».

Così aveva compiuto il primo gesto di ribellione della sua vita.

Dopo che la cugina aveva saputo di non essere stata scelta, aveva risposto di avere già un'altra cerimonia lo stesso giorno, e sia Chiara sia Ninella avevano dedotto che se l'era legata al dito.

La futura sposa ci stava ancora rimuginando – “non è che mo’ si offendono tutti e non viene nessuno?” – quando un sms l’aveva svegliata: “Amore, mi sto ritirando... a domani. Damiano”.

Erano le cinque del mattino.

Il suo fidanzato, a due giorni dalle nozze, aveva organizzato la sera di addio al celibato con i cugini. A differenza di Chiara, lui era molto legato ai suoi parenti, in particolare a Cosimo. Cosimo e Damiano erano inseparabili e in paese li chiamavano i dottori, come i santi, anche se erano solo diplomati.

Per lo sposo, Cosimo era il fratello che avrebbe voluto avere. A entrambi piacevano le belle macchine e le belle donne, erano tifosi del Bari e tutti i lunedì si facevano male giocando a calcetto. Non s’interessavano di politica, né avevano grandi pretese. Vivevano senza porsi troppe domande godendo dei soldi che avevano, per la gioia dei commercianti, dei locali notturni e del casinò di Sanremo.

Per una serata così Damiano avrebbe voluto un posto speciale, ma all’ultimo non se l’era sentita di portarli al night di Fasano – troppo rischioso – preferendo il Caffè del Mar di Bari, più elegante, dove aveva speso una fortuna in tavoli, champagne e ragazze immagine. Perché, quando vedeva Cosimo, Damiano non capiva più niente. Era il suo mito: libero, gaudente e riservato.

Chiara, malgrado i dubbi, non aveva avuto troppo da ridire, perché coltivava un unico sogno: sposarsi. Poi si era già fatta una piz-za in masseria con alcune amiche ed era contenta così: balli fino alla mezza, qualche regalino di biancheria intima un po’ osé, tanta musica e “un’atmosfera meravigliosa”, come le ripeteva Marian-gela ogni dieci minuti.

Quando aveva compiuto diciott’anni, sua madre le aveva regalato un biglietto con questa frase: “Se nella vita non vorrai avere problemi, gli uomini lasciali comandare, o almeno lasciaglielo credere. L’amore è innanzitutto non rompere i coglioni. Mamma”.

Con quelle parole ancora in mente, non aveva voluto mettersi a discutere con Damiano in piena notte, anche se per un attimo se l’era immaginato che si strusciava con Martina Gold. Ma per fare

quelle cose gli uomini vanno all’estero, mica a Fasano, si diceva per convincersi. E se avesse avuto la coscienza sporca non mi avrebbe scritto con innocenza a quell’ora. Poi io a letto sono una bomba! Una volta aveva accettato di farsi legare mani e piedi, e lui si era eccitato come un pazzo.

Da quando però sentì il maestrale picchiare sulle finestre, non pensò più né al fidanzato né alle spogliarelliste. Si concentrò sulla sua festa di matrimonio, cui aveva dedicato il tempo libero degli ultimi due anni.

Le venne subito in mente la faccenda dei nomi dei tavoli, e quell’idea malsana imposta da sua suocera, che dopo aver bocciato sia le città sia i titoli delle canzoni – l’hanno già fatto tutti! – si era impuntata sui venti. «Per la prima volta» diceva, «a un matrimonio gli ospiti si siederanno al tavolo di Scirocco, Tramontana, Libeccio, Ponentino, Bora, Maestrale...» Aveva passato giorni interi a ricercare le correnti più strane, e a un certo punto se n’era uscita anche con Katrina, che però «è solo una battuta» aveva detto nel momento in cui aveva visto le facce di Chiara e Ninella.

Sui nomi dei tavoli ormai non si poteva fare più niente, perché i cartoncini erano stati già stampati – la tipografia era ad Altamura – e questo fu il primo dramma che Chiara dovette affrontare: può un banchetto di nozze iniziare con le risatine degli invitati?

Il secondo fu pensare a sua madre, la più dubbiosa di tutti sulla scelta dei venti. Si sarebbe depressa una volta per tutte?

Per quanto si sforzasse di cambiare espressione, quel velo triste non l’aveva mai abbandonata. Perché Ninella non era triste negli occhi, lo era nei gesti. Quando cuciva: cioè sempre. Quando ricamava: cioè spesso. Il massimo lo dava quando girava il sugo della domenica, quello con le rotatine. Lì era un vero strazio e ti veniva ogni volta da abbracciarla. Cominciava a emozionarsi dal soffritto, ma le cipolle erano una scusa troppo banale per versare lacrime. Nessuna massaia piange veramente mentre fa il soffritto.

In fondo Chiara sentiva che non era solo per la morte di suo padre, scomparso da tanti anni. Era convinta che c’entrasse anche

lo zio e quella storia di contrabbando. Ma le poche volte in cui si era sforzata di cercare la verità - perché a Polignano ne giravano troppe - Ninella le rispondeva che la mamma deve sapere tutto dei figli ma i figli devono sapere solo che la mamma gli vuole bene. Poi accennava un sorriso che era solo un modo per chiudere la questione. Oppure diceva: «Uh, come sono indietro!» e iniziava a sfogliare "Mademoiselle", la rivista francese cui era abbonata e da dove traeva ispirazione per i suoi modelli.

Uno sprizzo di gioia le aveva però illuminato gli occhi quando Chiara le aveva accennato che frequentava Damiano Scagliusi. «Scagliusi Damiano?» le aveva chiesto, come a scuola. «Proprio lui, ma'. Il figlio del re delle patate.»

Chiara sapeva quanto quel soprannome facesse presa sulla gente del paese, ed era convinta, dicendolo, di colpire anche sua madre. Ma Ninella non si lasciava impressionare facilmente, anche se dopo la notizia si era rinchiusa in bagno e se n'era uscita dopo mezz'ora con i capelli a posto e le labbra colorate di rossetto. Poi, come se nulla fosse, si era messa a lavorare su un nuovo cartamodello. Era una guerriera disposta a stare immobile per anni, almeno in apparenza. Nel frattempo, aveva investito le energie nel lavoro e nelle figlie, che aveva fatto studiare anche grazie alla pensione di suo marito. Chiara a ragioneria a Castellana, Nancy all'Istituto magistrale di Conversano. Ma dopo il diploma non se l'era sentita di mandare Chiara a Economia e commercio. Si limitò a dire che non se lo poteva permettere, che a Bari girava la droga, che in paese avrebbero potuto mettere in giro strane voci. In realtà aveva bisogno di lei perché aveva paura di non farcela a sopportare tutta quella solitudine.

Chiara aveva preferito non discutere, perché in fondo sapeva di non essere abbastanza brava per l'università. Ma lei amava Bari. E il sabato, quando non lavorava all'agenzia immobiliare, prendeva il treno per andare in città: si fermava prima alla Feltrinelli, poi faceva un giro per corso Cavour, mangiava un panzerotto, si addentrava nella parte vecchia fino al lungomare. Sperava sempre di

essere abbordata da qualche ragazzo, ma quando succedeva si sentiva in colpa, riprendeva il treno e tornava a casa.

Per trovare lavoro aveva partecipato a diversi concorsi in zona, e per un soffio non era entrata all'Ufficio Anagrafe di Monopoli. Dopo un po' di mesi l'avevano assunta nell'agenzia immobiliare Case di Puglia, dove aveva rivelato inconsapevoli doti di venditrice. Bastava che avesse una casa tra le mani ed era pronta per recitare a soggetto.

Le parole magiche, quando trovava un acquirente disposto a spendere, erano: "guardi che esposizione"; "volendo si può buttare giù il muro"; "vicini silenziosi"; "vicini non curiosi"; "vicini che probabilmente non possono avere figli"; "bisogna sbrigarci perché tra un po' arrivano i russi come in Versilia".

I russi smuovevano più di tutti.

Le case, insomma, erano il suo pane, e sapeva che prima o poi sarebbe toccato anche a lei averne una propria.

Per avere venticinque anni, Chiara poteva apparire anacronistica. Anche la sua camera sembrava un po' démodé: alle pareti aveva un quadretto di Ostuni, un calendario della banca, una foto dei suoi genitori a Otranto, il diploma di ragioneria incorniciato e una foto con Ridge di *Beautiful* quando lo aveva incontrato all'uscita di un ristorante. Quello era il suo motivo di orgoglio, perché Ridge sorrideva mentre lei non era riuscita a farlo per l'imbarazzo, e sembrava lei la diva. Le spiaceva solo che il colletto della camicia non fosse a posto, cosa che le aveva subito fatto notare sua madre.

Fisicamente, a parte gli occhi, aveva molto di Ninella: il collo sottile, i capelli appena mossi, le labbra carnose, ma nell'insieme era tutto un po' più sbiadito. Come se non fosse pienamente convinta della propria bellezza, e la stanza dove dormiva in qualche modo lo confermava. Forse anche per questo si era fermata al primo ragazzo che l'aveva corteggiata seriamente, Damiano, cui si era concessa con tutto il desiderio che teneva represso da anni. Non avendo termini di paragone, a letto le sembrava insuperabile.

Per certi versi era molto più avanti Nancy, la cui stanza era quasi

tutta rosa: pareti confetto, mobili rosa scuro e accessori rosa chiaro, dall'abat-jour alle tende alle penne. Pure a scuola usava solo evidenziatori di quel colore. Non poteva che essere rosa anche la sua bilancia, che alla vigilia delle nozze segnava 51.5 kg.

Ancora mezzo chilo e sarebbe stata perfetta agli occhi di tutta Polignano, mezza Bari e varie delegazioni di: Castellana, Monopoli, Conversano, Mola, Locorotondo, Putignano, Rutigliano, Alberobello, Triggiano, Fasano, Noci, Gioia del Colle e Martina Franca. Senza contare i parenti di Brindisi, Foggia, Lucera, Maglie, Lecce, Parma, Varese e Castelfranco Veneto. In tutto, sarebbero stati 287, di cui almeno un centinaio solo per gli affari della famiglia Scagliusi.

E mentre Chiara sentiva Nancy urlare nella doccia *Yes Jesus Loves Me*, nella testa le tornò in mente la frase: "L'amore è soprattutto non rompere i coglioni". Ninella si affacciò alla sua stanza e la fece ripiombare nella realtà.

«Tira così forte, ma?»

«Sì, sono andata fino allo scoglio dell'eremita per scaricare un po' la tensione... un disastro. E tutti sti maledetti a dirmi: "Che dispiacere, proprio oggi...". Ma vedrai che cala.»

«Non è che l'ha chiamato mia suocera, che ha voluto dare ai tavoli il nome dei venti?»

L'eruzione di un vulcano avrebbe fatto meno casino di quello che Ninella urlò in pochi minuti. Ma riuscì a farsela passare in fretta, perché era una donna che sapeva sempre quali erano le priorità.

«Ora non ci pensare, Chiara, magari dura solo un giorno. Tra un po' arriva zia Dora e non voglio che ci trovi in preda al panico... sicuro che quella a suo marito lo fa correre come un pazzo per poi vantarsi quando ci suonano alla porta. E guai se non mi vengono bene i colpi di sole! Mi critica fino a Castelfranco... poi starà ancora nervosa che abbiamo invitato anche i Facciolla, che non so se si parlano ancora.»

«Stavolta non lo farà. Zia Dora è una superiore a queste cose.»

Una persiana si chiuse all'improvviso e il buio squarciò la stanza in due. Il mare copriva ogni rumore e l'aria profumava di sale.

«A che ora devi andare per il prefilm?»

«Vito Photographer verso le undici e poi ci vediamo con Damiano. Facciamo qualche ripresa e le ultime foto.»

Per distinguerlo da tutti gli altri Vito, il fotografo più richiesto della zona lo chiamavano così. L'insegna del negozio era diventata una specie di cognome.

«Ma possibile che sto fotografo non abbia ancora finito di girare le scene? Io non lo so, abbiamo faticato tanto e poi hai scelto uno che fa le cose all'ultimo minuto...»

«Hai ragione, ma è il più bravo.»

«Questo lo dici tu. Io preferivo Pino Coccozza che ti faceva il servizio coi cavalli.»

«Ma lui non poteva quel giorno! E poi ero cozzalissima sui cavalli, dai. Vedrai che Vito sarà una sorpresa.»

«Speriamo, Chiara. Mo' vatti a preparare che anche se è un prefilm devi stare bene... io mi devo muovere, che Lucia Coiffeur non mi tiene mai il posto.»

«Figurati se non ti fa passare subito, sei la mamma della sposa. Ma se volevi te l'faceva Pascal domani quando viene per me, sicuro che avevi lo sconto.»

Ninella si fermò un attimo per prendere la rincorsa.

«*Ma tou si' pacc' (ie)* che gli lascio tutti quei soldi. Duecento euro per i colpi di sole! Certi parrucchieri so' pacc' (ie)! Come sanno che è per un matrimonio ti alzano il prezzo.»

«Mamma sono le mie nozze... me l'ha consigliato lo stilista e devo andare sul sicuro.»

«"Sicuro" è una parola che ti devi dimenticare. Intanto prepara la colazione a tua sorella, mi raccomando le fette integrali. E telefona a padre Gianni che quello è stordito e si dimentica le prove.»

E uscì di nuovo, Ninella, con il cappello a nascondere la chioma che finalmente sarebbe cambiata. Saltellava su quei vicoli tirati a lucido come se l'avessero liberata da un sequestro. Non gliene importava più di calpestare perfettamente le linee delle chianche, ed era felice che i vicini la vedessero noncurante di tutto. Chi la incontrò ebbe la conferma che non fosse poi tutta centrata, malgrado

L'eleganza che sapeva trasmettere con le cose che indossava. Anche i vestiti che cuciva avevano sempre qualcosa di speciale.

"Si vede che l'ha fatto Ninella" era per lei il massimo dei complimenti. Una delle ragioni, forse l'unica, che l'aveva salvata dalla depressione.

Fu la sete a tirare Damiano giù dal letto quella mattina.

Era rientrato tardi, un'ora dopo il messaggio inviato a Chiara dalla macchina, sbronzo, mentre Cosimo gli urlava: «Non vomitare sul sedile che l'ho appena lavata!». Si era attaccato allo champagne e alla carta di credito, ma tutti quei brindisi, alla lunga, l'avevano intristito.

La bella vita era finita.

Addio alle serate a Bari, alle scorribande con i cugini e a quella libertà che ti permette di essere fedele "quasi sempre" pur di concederti, ogni tanto, un piccolo svago. E lui, che non voleva correre rischi, preferiva pagare, magari al night. Lo aveva fatto solo qualche volta, e quasi sempre all'estero, con Cosimo, che l'avrebbe coperto anche di fronte all'evidenza. Perché era un attimo che la voce si spargesse e lui - e tutti gli Scagliusi con lui - avrebbero fatto la figura degli sfigati arricchiti. In cuor suo era convinto che i maschi del paese fossero tutti uguali: quando potevano, si divertivano, ma guai ad ammetterlo pubblicamente.

Perciò meglio evitare i rischi dell'ultimo minuto, che sono i più pericolosi. "Per tradire non devi avere fretta" gli diceva Cosimo, che agli occhi di tutti era il fidanzato ideale, e invece aveva due iPhone identici con numeri diversi, che usava a seconda delle situazioni. Damiano ammirava quella sfrontatezza che lui non riusciva a ostentare. Così gli aveva chiesto di non portare nessuna "sorpresa" alla serata, come aveva già visto in altre occasioni.